

lunedì 25 marzo 2002

commenti

l'Unità 31

Caro Cancrini,

ho letto le dichiarazioni di Carlo Taormina sull'omicidio di Marco Biagi. Dire che i sindacati e i lavoratori che si battono per l'articolo 18 sarebbero in qualche modo responsabili del gesto terroristico di chi lo ha ucciso mi è sembrato davvero eccessivo. Il dubbio che vorrei proporvi in proposito è il seguente.

Si rende davvero conto un uomo come Carlo Taormina dell'assurdità di un'affermazione come questa? Lo fa con cognizione di causa? Persegue un suo disegno? O è, più semplicemente, uno di quegli uomini che non sono capaci di far fronte al loro bisogno di protagonismo quando hanno di fronte a sé un microfono o una telecamera?

M. Carmela Rivelli

diritti negati

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

Colpisce il livore costante dell'avvocato Taormina. Un comportamento dettato da mancanza di humor, di cui altri si avvalgono

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail [esfr@pronet.it](mailto:esfr@pronet.it) o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

# I professionisti dell'odio e la forza dell'ironia

LUIGI CANCRINI

Nell'opinione che me ne sono fatto nel corso di questi anni ritengo che Carlo Taormina sia un vero professionista dell'odio. A quale trauma infantile, a quale dolorosa esperienza di adolescente il suo comportamento pubblico si ispiri, non ci è dato sapere, e probabilmente non sa neppure lui. Uomini di questo tipo sprecano tutta la loro vita, spesso, nella ricerca affannosa di persone da attaccare e di persone da cui farsi ammirare e non si chiedono mai il perché delle loro azioni semplicemente perché sono sempre convinte di essere nel giusto. Non accetteranno mai l'idea di una psicoterapia, dunque, e non godranno mai, per questo motivo, del sollievo provato da chi, misurandosi con i suoi limiti, entra in contatto con la complessità del suo mondo interiore. Riconoscendo la relatività delle sue convinzioni e delle sue posizioni e imparando che l'uomo intelligente può guardare a sé stesso ed alle proprie idee con un minimo di tenerezza e di ironia.

Il ricordo più suggestivo che ho di Carlo Taormina, da questo punto di vista, è quello di un suo intervento al "Processo del Lunedì" di Biscardi, cui era stato invitato in quanto tifoso di una certa squadra (che preferisco qui non nominare) e avvocato del suo presidente in una certa vicenda penale. Ebbene, la sua capacità di sprizzare odio nei confronti di chi si permetteva di avere opinioni diverse dalle sue, il livore delle sue urla e delle sue interruzioni, la violenza dello scatto con cui decise di andarsene offeso a metà trasmissione contrastavano in modo così evidente con gli atteggiamenti apparentemente rissosi ma sostanzialmente recitati dagli altri ospiti della trasmissione da renderlo perfino patetico. Carlo Taormina si prendeva ridicolmente (assurdamente) sul serio, infatti, anche quando parlava da tifoso di una squadra di calcio. Dimostrando una incredibile mancanza di senso dell'humour ed una assoluta incapacità di capire la situazione, il contesto in cui si trovava. Proponendo l'idea di un uomo che riesce ad odiare nello stesso modo, e con la stessa drammatica intensità, tutti i suoi avversari, politici, professionali e sportivi, semplicemente perché, essendo privo delle risorse normalmente collegate all'autocritica e all'ironia, non è in grado di modulare i suoi sentimenti negativi, di regolare l'intensità. Funzionando di fatto su una logica di tutto o niente. Come accade, in fondo, alle specie meno evolute se è vero come è vero che la capacità di ridere è una capacità che richiede livelli alti di maturazione del sistema nervoso centrale.

Non varrebbe neppure la pena di parlarne tanto, in fondo, se il carattere immediatamente (e immo-

tivamente) pubblico delle affermazioni di Taormina, la rapidità un po' sospetta e un po' maligna con cui la stampa le riprende e le amplifica non costringessero tutti ad una riflessione seria sul ruolo che l'odio sta svolgendo in questa fase della nostra vicenda politica e sul modo in cui persone di questo tipo sono, al tempo stesso, sintomo e spia di una tensione più grande di loro. Burtinelli nelle mani di chi più di loro tiene le fila di quello che accade, cioè, e oggetto, al tempo stesso, di reazioni che potrebbero essere altrettanto sbagliate da parte di perso-

ne che si sentono ingiustamente offese da affermazioni del tipo di quelle che tu riporti sulla tua lettera.

Antonio Padellaro ha riassunto efficacemente, su questo stesso giornale, i fatti che è impossibile non collegare alla morte di Biagi. Lo scoppio di *Panorama*, settimanale assai vicino al governo, in cui si dava un identikit della prossima vittima particolarmente preciso sulla base di informazioni ottenute (come?) dai servizi segreti. La revoca della scorta in estate e la disattenzione di chi (Frattini e Scajola) non l'ha proposta di nuovo per un uomo di cui si

sapeva e che sapeva di essere nel mirino dei terroristi. Il documento lasciato, secondo "Il Corriere della Sera", ad un notaio: documento in cui si parlerebbe della mancanza assoluta di attenzione, da parte di chi avrebbe dovuto averne, sulla sua sorte. La risposta burocratica di Scajola che attribuisce la responsabilità ad un Prefetto senza porsi il problema del come mai notizie proposte dai (suoi) servizi segreti a *Panorama* non siano arrivate invece proprio al Prefetto che doveva (avrebbe dovuto) utilizzarle. Fatti su cui si è discusso e si discuterà ancora. Fat-

ti che vanno collegati ad una riflessione più generale sull'influenza che questo delitto potrebbe avere sul conflitto politico oggi in corso e che avrebbero meritato qualche commento da un uomo, come Taormina, che è stato fino a ieri sottosegretario al ministero degli Interni.

Molti anni fa, quand'ero assessore comunista alla Regione Lazio ebbi «l'onore» di essere indicato come nemico del popolo da uno dei tanti messaggi deliranti delle Brigate Rosse. La Digos me ne aveva preavvertito, offrendomi una scorta e raccontandomi di alcuni suoi infil-

trati che avevano partecipato a riunioni in cui si era deciso che toccava anche a me ed io mi sono chiesto spesso negli anni successivi perché i partecipanti a quelle riunioni non erano stati arrestati prima di scrivere il loro messaggio e dopo averlo scritto. Un'altra delle persone avvertite nello stesso modo e con lo stesso messaggio era stata colpita mentre i servizi segreti e la polizia sapevano e aspettavano: per ragioni che, a distanza di anni, mi viene da attribuire più alla stupidità e al protagonismo dei funzionari che alla malafede dei politici, ma su cui, comun-

que, un avvocato puntiglioso e intelligente dovrebbe provare a dimostrare almeno curiosità. Ragionando magari sull'idea proposta da Sciascia a proposito di Moro e della sua morte: una morte che si sarebbe potuta evitare, forse, se i servizi segreti non avessero stabilito un rapporto, equilibrato quanto ambiguo, con i suoi attentatori.

Capiremo mai perché, previsto con tanta precisione, il delitto di Bologna non è stato evitato? Si tratta, in fondo, di una storia che somiglia a molte altre ed il cui esito, in termini di ricostruzione dei fatti, sarà sicuramente lo stesso. Il che aiuta a capire, però, perché invece di emettere pareri Taormina emette ululati.

Perché gli ululati innescano spirali di odio e logiche di scontro frontale che rendono difficile la riflessione su quello che sta davvero accadendo ma piacciono molto ad un uomo che ha bisogno di esprimere odio. Senza trarne neppure dei vantaggi perché il tentativo di collegare l'omicidio di Biagi all'articolo 18 è stato evidente fin dai telegiornali di mercoledì sera e perché il protagonismo di Carlo Taormina è utile, in fondo, soprattutto a chi si espone meno di lui ma è, o sembra essere, almeno altrettanto determinato nel tentativo di trarre il massimo vantaggio possibile da quello che è accaduto.

Difficile capire, ovviamente, se il tutto rappresenti, dal punto di vista di Taormina, il risultato di un calcolo politico raffinato o l'esito di un trascinarsi passionale. Dovessi esprimere un giudizio, direi che l'uomo da calcolo politico raffinato Taormina probabilmente non è. L'impressione che dà, infatti, è quella di un uomo mediocre: di un uomo debole, cioè, di fronte ai riflettori; di un uomo della cui debolezza altri, più furbi di lui, utilizzano le manifestazioni più evidenti.

## la foto del giorno



Processione di incappucciati davanti al museo Guggenheim di Bilbao

## Atipiciachi di Bruno Ugolini

### UNA MASSA STERMINATA DI FALSARI

Per capire bene nei confronti di chi le nuove Br muovano le proprie ostilità, bisogna leggere attentamente il documento di rivendicazione dell'omicidio di Marco Biagi, spedito ai giornali nei giorni scorsi. Nel mirino delle loro armi non ci sono solo i mediatori, gli studiosi come Ezio Tarantelli, come Massimo D'Antonio, come Marco Biagi. C'è il sindacato tutto e c'è la Cgil, c'è Sergio Cofferati, ancora una volta nominato. È sempre stato così, del resto. Costoro hanno sempre considerato le Confederazioni come un ingombrante cuscinetto posto artatamente tra i lavoratori e il sistema capitalistico. Un cuscinetto da cui liberarsi. Non solo. Nel loro mirino ci sono anche i lavoratori atipici e quanto il sindacato fa o intende fare per i lavoratori atipici. Sono, infatti, condannati tutti i tentativi di trovare soluzioni, anche transitorie, per trovare tutele e diritti favorevoli ai parasubordinati. Chi, dunque, opera in questo senso non fa che agevolare i «piani del capitale». Anche per questo, forse, c'erano sabato, nella grandiosa manifestazione di Roma, tanti atipici, tanti parasubordinati, tanti giovani della net economy e della new economy. Una presenza massiccia, per rispondere alle minacciose farneticazio-

ni brigatiste e per affermare la volontà di ottenere diritti negati. Ora quanti, nel governo e nei giornali, hanno, in questi giorni di dolore, parlato di una campagna d'odio e di falsificazione, dovrebbero cercare di capire. L'argomento forte di costoro è questo: sostenere che il ridimensionamento assai parziale dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori aprirebbe la strada ai licenziamenti, rappresenta una pura e semplice menzogna. La conseguenza immediata di questo ragionamento è che tutti coloro che hanno manifestato a Roma sabato, erano o dei falsari - una massa enorme di falsari - oppure erano soggiogati, plagiati dalle parole di Cofferati, Pezzotta e Angeletti. Le opinioni dei Tre avrebbero pesato di più di giornali, televisioni, maggioranza governativa. Sembra, davvero, un'ipotesi assurda. La verità pare essere un'altra. Quelle migliaia e migliaia di giovani atipici, accanto alla folla strabocchevole dei lavoratori tradizionali, agitavano slogan e cartelli che spiegavano il perché della loro presenza. Nessuno, infatti, vuol diffondere l'amara novella secondo la quale, subito dopo una possibile approvazione di quelle nuove regole del mercato del lavoro, i licenziamenti piovono co-

me tegole durante un Tornado. Nessuno ha messo in giro tale imbecillità. Così come nessuno crede che, invece, subito dopo l'approvazione dell'articolo 18, gli imprenditori daranno vita ad assunzioni di massa. Quello di cui è si convinti e che è stato spiegato in tutte le salse, ma che evidentemente non è ancora giunto all'orecchio di Maroni e soci, è questa semplice argomentazione: oggi l'articolo 18, con la sua possibile apertura ad un rientro del lavoratore licenziato senza giustificato motivo, funge da «deterrente». Un deterrente contro tutte le angherie possibili dell'imprenditore. Un lavoratore che sa di avere questo scudo, ha un potere contrattuale più forte, non ha paura ad iscriversi ad un sindacato, non teme le rappresaglie del capo del personale, non teme che se sciopera possa essere rimosso o multato. Senza quel «deterrente» è più debole, cerca di non dar fastidio, sopporta tutto. Lascia perdere il sindacato. È un argomento che hanno capito quelli che hanno un contratto sicuro (si fa per dire) e quelli che magari oggi sono interinali, o collaboratori che sperano di avere domani un lavoro meno elastico, meno precario e che in ogni modo vorrebbero almeno qualche tutela elementare.

## migranti

### Diamo un approdo alle carrette dei mari

Mario Borghesio, leghista impenitente: «C'è un piano d'invasione dal terzo mondo». Di più. Da Radio Padania Libera: «Sulla Monica, - il cargo che trasportava 928 immigrati n.d.r. - ci sono terroristi, trafficanti di armi e droga». Pensieri e sentenze «approvate» da Umberto Bossi, ministro alla Devolution e co-autore, assieme a Gianfranco Fini, della nuova legge sull'immigrazione, in discussione alla Camera.

Enzo Serpotta, procuratore aggiunto di Catania: «Macché terroristi, macché armi. Ho visto solo gente disperata a bordo della Monica». Ancora. Monsignor Giuseppe Betori, segretario generale della Cei: «Sulla Bossi-Fini abbiamo espresso perplessità». Incurante delle mille e poi mille rassicurazioni, questo Governo, con parole e fatti, vuole imporre agli italiani un'equazione: immigrati = clandestini = delinquenti. Ma fa di più il Consiglio dei ministri. A furor di popolo (pada-

no) annuncia la nomina di un commissario all'emergenza clandestini, probabilmente un generale con trenta stellette o un ex alto dirigente dei Servizi più o meno segreti. Eppure non è scoppiata la guerra. Peggio. Si considera l'immigrazione una questione di ordine pubblico e di sicurezza collettiva. Piccolo particolare. L'emergenza non esiste così come non esistono invasioni di saraceni infedeli e fortezze cinte d'assedio. Ventimila sbarchi nel 2001 (fonte Alfredo Mantovano, An, sottosegretario all'Interno) e 75.000 espulsioni sempre l'anno scorso. L'Italia è il Paese europeo che riceve meno domande d'asilo: 9.800 contro le 47.000 della Francia e le 88.000 della Gran Bretagna. Siamo il Paese che vanta il più alto indice d'immigrazione regolare: 6 persone su 10. Nel Nord-Est sono attive 4.000 imprese artigiane dirette da migranti. Da noi vivono (con i problemi di ogni coppia) 60.000 coppie miste. L'anno scorso, gli immigrati regolari - attraverso il nostro sistema bancario - hanno trasferito nei loro Paesi... 2.000 miliardi di lire. Secondo l'ultima ricerca della Fondazione Nord-Est, gli italiani cominciano a vedere l'immigrazione «come una realtà e una necessità» mentre in Europa crescono diffidenze e paure. Per questo e altri motivi, quattro navi-fantasma in rotta verso le nostre coste, meritano comunque di attaccare. Perché siamo un Paese civile. Che non ha paura.

Mattia Cellini

<p><b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> <b>Furio Colombo</b></p> <p><b>CONDIRETTORE</b> <b>Antonio Padellaro</b></p> <p><b>VICE DIRETTORI</b> <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p><b>REDATTORI CAPO</b> <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b></p> <p><b>ART DIRECTOR</b> <b>Fabio Ferrari</b></p> <p><b>PROGETTO GRAFICO</b> <b>Mara Scanavino</b></p>		<p><b>l'Unità</b></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p><b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE <b>Alessandro Dalai</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE <b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE <b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma) Distribuzione: A&amp;G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	
---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--

La tiratura de l'Unità del 24 marzo è stata di 161.548 copie